

Il convento cappuccino di Santa Lucia (già della Maddalena) in Ruvo di Puglia

Il complesso architettonico ruvese dei cappuccini si compone di un ampio convento e dell'annessa chiesa a navata unica con cappelle laterali totalmente rinnovata nel 1790 in chiave tardobarocca, lontana dalla semplicità e dal rigore tipici degli albori dell'ordine dei frati del cappuccio.

La fondazione del convento oscilla fra il 1607 ed il 1609. Infatti, la *Relazione sullo stato dei conventi degli ordini mendicanti italiani*, avviata il 12 dicembre 1649 da Innocenzo X e trascritta da Mariano d'Alatri, riporta la datazione 1607 mentre la *Relazione dello stato di tutti i conventi Cappuccini d'Italia*, conservata nell'Archivio provinciale dell'Ordine a Firenze, redatta da frate Filippo Bernardi fra 1703 ed il 1716, riporta il 1609. La discordanza delle date lascia supporre che il 1607 sia stato l'anno di avvio dell'iter di costruzione delle fabbriche e che nel 1609 sia avvenuto l'insediamento vero e proprio dei frati.

L'arrivo dei cappuccini si deve al vescovo Saluzzi, alla locale Università (denominazione del comune dell'epoca) e alle elemosine dei devoti cittadini fra i quali spicca Antonio Ciano, esponente del patriziato locale, che donò gran parte del terreno adibito ad orto. L'immissione di un ordine dedito all'assistenza e alla predicazione, quale quello dei cappuccini, si pone nell'alveo dell'azione riformatrice attuata già dal predecessore del Saluzzi, il vescovo Gaspare Pasquali (1589-1604) che nel 1595 aveva celebrato un sinodo diocesano per rinnovare la moralità e la spiritualità del clero.

L'ubicazione del complesso architettonico non è casuale. Infatti, all'epoca di fondazione, il convento dei cappuccini sorgeva *extra moenia*, fuori dalle mura, affinché i fragori della città non interferissero con il clima di raccoglimento del cenobio. Va sottolineato che i frati si insediarono a ridosso di un'arteria stradale extraurbana importante, la via traiana che collegava Roma a Brindisi, percorrenza di genti dai bisogni culturali e materiali da soddisfare.

Le peculiarità architettoniche del convento ruvese rispondevano a quanto stabilito dalle costituzioni dell'ordine dove la modestia e la povertà erano i principi fondanti. Infatti, il cenobio ospitava ventidue celle modeste e poteva soddisfare le esigenze di dodici religiosi al massimo; il ricambio dell'aria era garantito da piccole finestre che consentivano allo sguardo di perdersi nella campagna ruvese.

Il convento aveva l'ingresso unico a sinistra della chiesa, prima che altri fossero aperti successivamente. Salita una ripida scala, si giunge al chiostro quadrangolare scoperto, al cui centro vi è ancora il pozzo di raccolta dell'acqua piovana. Il chiostro condivide un lato con la chiesa ed i restanti costituiscono un corridoio voltato che distribuisce i vani del cenobio. Il piano terra ospitava la cucina, il grande refettorio ed altri locali di servizio; al piano superiore, invece, vi erano le celle dei frati.

La decadenza delle strutture ebbe inizio con la chiusura definitiva del convento nel 1861; precedentemente nel 1811 era già stata disposta la cessazione a cui seguì, su istanza del Vescovo e della popolazione, la riapertura dopo solo cinque anni.

Oggi le fabbriche mostrano gli esiti cicatriziali delle operazioni di restauro subite nel tempo; fra queste sono da segnalare lacerti di coloriture su pietra e su intonaco che lasciano ipotizzare una veste decorativa per immagini che doveva edurre gli "uomini senza lettere", caratteristica comune a molti cenobi.

Da ultimo sottolineiamo che i cappuccini custodivano una ricca biblioteca che oggi, nonostante le perdite e le spoliazioni subite nel tempo, costituisce parte del fondo antico conservato nel locale Museo del libro presso Palazzo Caputi.